

Esteri

Il recente voto all'O.N.U. con cui è stato rifiutato l'ingresso della Cina comunista nell'organizzazione internazionale (che poi avrebbe dovuto essere un invito, dato che finora Pechino non ha avanzato nessuna richiesta) ha messo in evidenza alcuni aspetti nuovi della situazione internazionale come è venuta a determinarsi in questi ultimi anni.

Abbiamo faticato a superare la guerra fredda e a impostare una serie di rapporti internazionali basati su quell'insieme di principi che chiamiamo di coesistenza pacifica. Si è compiuta una lunga serie di compromessi, si sono offerte concessioni reciproche, silenzi talora anche discutibili, si è passato sopra a molte « provocazioni » pur di salvare la coesistenza tra i blocchi, che era poi un superamento dello stesso equilibrio mondiale dei blocchi.

Ma mentre si provvedeva a compiere quest'opera di superamento del dopoguerra e di quell'assetto creato da Potsdam prima e dallo stalinismo e dal dulllesismo poi, cercando di ridurre la portata della divisione del mondo in sfere di influenze, l'equilibrio mondiale veniva posto di nuovo in discussione da forze nuove che in parte erano causa del superamento stesso dei blocchi e della guerra fredda e in parte ne erano già una conseguenza.

Oggi ci si accorge sempre più che la politica di coesistenza pacifica finisce per essere soltanto un modus vivendi tra Stati Uniti e Unione sovietica, senza però che esso possa coprire e orientare gli atteggiamenti delle altre potenze.

Probabilmente la politica di coesistenza pacifica, nei termini universali in cui era stata voluta ed enunciata, è già

fallita e già si vede la necessità di trovare una formula nuova. In effetti la coesistenza pacifica nasceva da una situazione in cui l'idea europea pareva abbastanza solida, e in cui l'atlantismo appariva come qualcosa di consolidato. Parimenti, all'est, sembrava che la coesistenza comunista, pur nella destalinizzazione, avrebbe conservato una sostanziale forza unitaria. Ciò avrebbe mantenuto nella coesistenza non tanto la presenza di due blocchi monolitici, ma di due gruppi omogenei che avrebbero avuto una serie di comportamenti facilmente interpretabili ed inquadrabili nel nuovo equilibrio tra le nazioni. Invece assistiamo ora ad un disfacimento delle situazioni-premesse, che rendono meno significativo l'incontro a mezza strada tra U.S.A. e U.R.S.S. Il Patto atlantico è molto discusso e lo è sempre più a mano a mano che ci si avvicina alla sua scadenza, l'Europa segna il passo e sta per iniziare a regredire sul piano politico soprattutto a causa della Francia.

Dall'altra parte la Cina, rifiutando esplicitamente la politica di coesistenza pacifica, impedisce qualsiasi armonizzazione del terzo mondo e rivela come sia precaria una politica di compromesso, nel momento in cui proprio ai suoi confini è in corso una guerra in cui gli americani sono fin troppo impegnati.

Il governo americano sembra il più disorientato dalla nuova situazione. A differenza dell'U.R.S.S. che cerca di non comprometersi molto, gli U.S.A. devono in fretta e di continuo rifare una strategia, che non sembra però riescano a costruire in maniera unitaria e coerente. Mai come in questo momento la politica estera americana è apparsa debole, soprattutto perché non ce n'è una sola.

Interni

Una riprova del ristagno politico — oltre che d'altra natura — che caratterizza la situazione italiana, si è potuta avere nella consultazione elettorale di novembre, in cui nessun elemento di novità è emerso dalle urne. Sebbene il voto riguardasse nel complesso un milione e duecentomila elettori, di questi solo una metà hanno espresso dei voti in qualche modo interpretabili politicamente; sono quelli delle tre province che hanno rinnovato i loro consigli e dei quarantuno comuni in cui era adottata la proporzionale. In ogni caso troppo pochi voti per trarre delle valutazioni puntuali e specifiche delle scelte degli elettori. È certo che le forze politiche hanno rivelato ancora una volta la loro stabilità, il loro equilibrio reciproco e in definitiva la loro staticità.

Questo non è certo un segno di crisi, preso per sé, ma lo diviene se si tien conto dei grandi problemi che ci sono, delle polemiche in corso tra i partiti, dei progetti di raggruppamenti e di rilancio di alcuni di essi. La staticità non provoca sollecitazioni e coinvolge le forze politiche in un giro vizioso secondo cui la mancanza di sollecitazioni provoca ancora staticità e quello che è peggio avviene una vera e propria distorsione, secondo cui il fine ottimale dell'azione politica finisce per diventare la conservazione dell'equilibrio comunque ottenuto e comunque utilizzato.

L'opinione pubblica sembra stare al giuoco, inquadrata in una serie di motivazioni non solo politiche, ma morali, ideologiche, e socio-economiche per non dire corporative. Sta al giuoco fintanto che ciò è possibile, fino, cioè, al momento in cui il distacco tra società e partiti politici non diviene profondo e incolmabile. Vi è in atto un processo di democratizzazione e di socializzazio-

ne che rende sempre più arcaico il modo di porsi delle forze politiche, che pure sentono il disagio esistente, ma senza riuscire ad andare oltre.

È sintomatico che negli ultimi tempi, e continua ancora ad essere così, la tematica politica sia assorbita dalla politica estera, che non è poco importante, ma non dovrebbe aver mai la possibilità di fare evadere dagli altri problemi che ci sono vicini, tanto più quando la politica estera viene ridotta soltanto alla questione della Cina all'ONU e al Vietnam. I comunisti sembrano presi da un sacro furore nel richiamare tutti al problema vietnamita, denunciando con ciò di essere coloro che navigano nelle maggiori difficoltà nel trovare una strada nuova.

Ma le forme di evasione sono anche di altro tipo, possono essere ad esempio il richiamo continuo alla riforma dello Stato, per limitarsi poi comodamente ad una ordinaria amministrazione come stanno facendo i partiti di governo.

Anche sulla destra ormai sembra che non si intenda più agitare come nel passato, forsennatamente, motivi di opposizione al governo, atteggiandosi già le forze politiche che ne sono espresse a difesa delle posizioni conseguite, nel timore di una retrocessione.

Si può supporre che la staticità attuale delle forze politiche non possa durare oltre un certo limite e che occorra pensare seriamente al poi, prendendo quelle iniziative di cui il Paese ha bisogno e che d'altronde sono state anche solennemente promesse. Tanto per fare un esempio abbiamo ancora da attuare la Costituzione per un capitolo importantissimo e fondamentale, quello delle Regioni a statuto ordinario, poi vi sono tutte le altre leggi che nella lunga gestazione tutti temono possa subire le conseguenze di qualche sedativo del tipo della talidomide.

G. C.